

Il Tempo

Pontifical Academy / Pontificia Accademia

L'INTERVISTA

Monsignor Paglia «Bergoglio aveva capito che non aveva più tempo e ha scelto la sua piazza»

Il Presidente della Pontificia Accademia da sempre legato al Pontefice «Francesco vantava l'umorismo tipico di un'Italia semplice e rustica»

Francesco «Vescovo di Roma» è tornato alla casa del Padre! Raccogliamo la testimonianza di Monsignor Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la vita, Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Consigliere della Comunità di Sant'Egidio.

Francesco «Il Papa Scomodo»; perchè questo appellativo?

«È stato un Papa che ha scosso le coscienze dell'umanità intera, invitandoci ad uscire dalle mura degli edifici religiosi, esortandoci alla misericordia, aprendo le porte della Chiesa ai divorziati, alle coppie omosessuali, agli emarginati della società! È sempre molto facile giudicare gli altri con estrema superficialità evitando di guardare "oltre". In una parola, Francesco ci ha esortato a rileggere con attenzione il Vangelo ed a rimettere concretamente in pratica la parola di Dio!».

Di origini piemontesi; in cosa ha espresso la sua italianità?

«Francesco vantava l'umorismo tipico di un'Italia semplice, rustica, profondamente consapevole delle proprie radici. Proprio l'esperienza della emigrazione, a mio avviso, lo ha reso fiero delle proprie origini, del valore della famiglia e degli affetti e non ultimo dell'importanza della cultura italiana» Francesco, un rivoluzionario come il popolo argentino?

«Non penso sia stato un rivoluzionario. Lo dico con una battuta: era un vero gesuita, formato saldamente nella teologia e nei valori del Vangelo, sempre attento agli altri, a ciascuno e a tutti. Questa è la vera rivoluzione cristiana!

» Autentico discendente di Pietro, un apostolo che ha diffuso la parola di Cristo con umiltà e tolleranza...

«Esattamente, io aggiungerei anche con grande misericordia! Non dimentichiamo il suo primo Angelus del marzo 2013, in cui consigliò ai fedeli di leggere un sapiente libro del cardinale Walter Kasper sulla Misericordia che lui stesso ha sempre predicato e messa in pratica».

Ci ricorda la concezione di Fede Universale di Bergoglio?

«Fu espressa nell'enciclica Fratelli tutti e rappresenta una straordinaria visione per l'umanità intera, considerandoci tutti indistintamente figli e figlie di Dio. Cessi dunque ogni confitto, ogni violenza, ogni sopraffazione.



Il Tempo

Pontifical Academy / Pontificia Accademia

Questa non è utopia ma è il messaggio universale delle Fedi dettato dall' Antico e Nuovo Testamento».

La sua preoccupazione principale?

«Il mondo era il suo scenario ed il desiderio di pace lo spingeva a spronare i politici, fortemente convinto che con la guerra si raggiunge solo la distruzione e si semina la violenza! A parte ciò era fortemente preoccupato dei temi ambientali: spesso ripeteva: Abbiamo un solo pianeta in cui vivere; non distruggiamolo, perché così facendo distruggeremo noi stessi» Qual'era il suo atteggiamento nei confronti della tecnologia, in primis dell'intelligenza artificiale?

«Papa Francesco è stato uno straordinario estimatore delle innovazioni.

Ma lei ci pensa, che meno di un anno fa, a luglio, al G7, abbiamo avuto un Papa che ha parlato di intelligenza artificiale?

Lui non demonizzava la tecnologia, ma esortava ad utilizzarla per il bene comune, escludendo tassativamente che fosse strumento per pochi» La sua inattesa apparizione ai fedeli il giorno di Pasqua; un presagio della sua imminente scomparsa?

«Credo che lui avesse intuito che stava verso la fine della sua esistenza ed ha voluto morire come aveva sempre vissuto, stando con la gente; questo è un messaggio straordinario che dobbiamo cogliere che ci porta mettere la propria esistenza a servizio degli altri fino all'ultima ora, senza risparmi. È una testimonianza che al centro di un'esistenza di fede ci deve essere una interrelazione con il prossimo, evitando qualunque forma di isolamento sociale. Questo è un concetto da non dimenticare quando chiudiamo orecchie e animo per concentrarci con gli occhi e con tutti noi stessi sugli schermi dei nostri smartphones».

Francesco è stato il primo Papa che non ha partecipato al Concilio «Sì, ma ovviamente c'è un cambio generazionale. Anche il prossimo Papa non avrà partecipato al Concilio. Ma che importa? Il Concilio vive nell'aver fatto imboccare alla Chiesa una strada mai percorsa prima quale il dialogo con il mondo contemporaneo. Nel nostro ultimo incontro di qualche mese fa, è emerso il suo rammarico per non essere riuscito a compiere tutti i suoi progetti ma anche la giusta consapevolezza di aver avviato processi irreversibili quale il mutamento della dimensione dei poveri non come scelta sociale ma come scelta spirituale religiosa. In sintesi, per Francesco i poveri non rappresentano un problema di giustizia sociale ma incarnano sulla terra nostro Signore Gesù».

Monsignor Paglia, qual è il suo stato emotivo di fronte alla scomparsa di Francesco?

«Non ho perso il Papa, ho perso soprattutto un Amico, una persona con cui potevo parlare di ogni argomento, ricevendo in cambio ascolto e indicazioni preziose».